

L'attualità di Haider e la Lega Nord

Questo testo tranne la parte sulla eugenetica l'ho pubblicato su Critica marxista nel 2000¹

Jorg Haider non è il passato che precipita nel presente ma l'inizio di una nuova possibile egemonia anche dopo la sua morte.

Leader indiscusso del partito della libertà (Fpo) sin dal 1986, senza mai occultare i suoi legami con il nazismo e perseguendo un < antisemitismo senza ebrei > (bersaglio della politica razzista di Haider sono gli stranieri in generale, e la minoranza slovena in particolare²) Haider raccoglie nell'89 quasi un terzo dei voti in Carinzia. E per questa via, con il voto dei giovani e delle periferie operaie di Vienna, progredisce lungo un decennio verso la conquista della < Nazione Europa > che è l'obiettivo politico e istituzionale, e insieme l'idea ispiratrice della destra radicale europea. Per la prima volta dunque il partito di Haider occupa il posto dei socialdemocratici al governo, e si avvia con il partito cattolico di Schussel a realizzare in una delle democrazie tra le più ricche e con meno disoccupati d'Europa un programma politico antidemocratico ispirato alla parola d'ordine della lotta alla *Überfremdung* (predominio degli stranieri).

< Basta con l'invasione degli immigrati ! > è la base del suo programma. Esso inquieta quando prende corpo nella vecchia Europa, perché all'altezza delle nuove configurazioni dei processi identitari che caratterizzano l'attuale fase della modernità. E' l'Europa che vive con l'esaurirsi del modello di integrazione europea una vera e propria crisi del legame sociale, e si avvia verso un modello di società chiusa (definita dai parametri di una economia monetaria e antikeynesiana, dagli accordi di Schengen, dal concetto globale di sicurezza). Un progetto antidemocratico che si appresta a forire fondamenti razzistici alla identità europea.

Il fenomeno Haider dunque, nonostante porti in primo piano gli stereotipi propri della tradizione neonazista percepisce, interpreta e risponde ai grandi problemi delle società metropolitane degli ultimi decenni. Gli anni in cui si insediano e si radicano in tutti i paesi europei, seppure con importanti differenze morfologiche e cronologiche le varie forme di razzismo : pregiudizio, discriminazione, segregazione, violenza episodica quand'anche omicida. Una situazione in cui si accumulano le condizioni materiali e soggettive, individuali e collettive, che avrebbero reso possibile il superamento di una soglia. Sebbene lungo gli anni ottanta le diverse componenti di un sistema razzista siano presenti insieme ma sconnesse, e sebbene tocchino in modo marginale i livelli politici e istituzionali, non può essere lasciato in ombra che sintesi culturali e politiche si andavano compiendo in veri e propri partiti di estrema destra a influenza crescente. Su queste posizioni si spostavano anche alcuni partiti di centro e

¹ Cfr. Cosa ci dice il caso Haider, il mio scritto su Critica marxista 1/2000. Cfr. anche Le maschere della destra pubblicato dalla Rivista del manifesto nel 2001.

² Cfr. la relazione sui risultati della Commissione d'inchiesta sul razzismo e la xenofobia, Bruxelles-Lussemburgo, 1991.

di governo: dal razzismo della Thatcher agli aspetti più inquietanti del dibattito sull'asilo politico in Germania.

< Già da tempo- scrive Habermas nel dicembre del 1992 su l'Unità- la Csu agisce secondo il principio: se Schonhuber (leader dei Republikaner) ha successo, Schonhuber deve essere imitato. Il dibattito sul diritto d'asilo non può essere altrimenti inteso se non con il fatto che questa massima ha fatto scuola oltre i confini bavaresi, fin dentro le fila della Spd>. E da una analisi comparata di G.E. Rusconi³ delle legislazioni sulla cittadinanza agli immigrati in Francia, Germania, Inghilterra risultava- già dalla fine degli anni ottanta – che non solo la fase delle restrizioni coincide temporalmente con il periodo di massima visibilità delle teorie differenzialiste, ma spesso quelle revisioni ripetono letteralmente argomenti e formule del neorazzismo. Nel documento delle Nazioni unite che prepara la Conferenza mondiale contro il razzismo nel 2001 in Sudafrica le politiche dell'immigrazione compaiono, insieme a Internet, tra i veicoli che alimentano le tensioni razziste.

Dobbiamo concludere che già da un ventennio il pensiero neorazzista ispira culture politiche e ordinamenti giuridici relativi alla regolazione dei conflitti interetnici nelle metropoli e nei paesi d'Europa? Sarebbe necessario un approfondimento per verificare i livelli più alti di questa egemonia. Ciò che invece sin d'ora non possiamo trascurare è che a partire dall'89 l'antisemitismo registra una intensificazione, una diffusione e una sorta di relativa legittimazione inedita dopo un quarantennio.

Un caso a parte è la questione del revisionismo. Se da un lato esso assume un posto crescente nel linguaggio e nella cultura dei partiti di estrema destra, dall'altro è accolto con relativa indifferenza in aree di opinione democratica e di sinistra. Per riassumere l'antisemitismo rimane una corrente carsica ma forte e radicata nel senso comune e negli stereotipi della cultura spontanea del dopoguerra, quando riaffiora in un Occidente europeo dove gli ebrei sono lontani dalla presenza, dalla visibilità sociale e culturale del passato. Questo segnala davvero un punto di svolta. Esso annuncia che in strati profondi della società sono in atto processi di costituzione e radicamento di un razzismo nuovo, più espressivo del processo di formazione dell'Europa che del fenomeno migratorio in quanto tale⁴. Semmai l'antisemitismo senza ebrei rivela il conflitto che nel terzo millennio si offre come sostitutivo della vecchia polarità Est/Ovest. Mi riferisco allo scontro geopolitico tra culture, Occidente e islam, dove quest'ultimo- soprattutto con la nuova Nato e i fondamentalismi- si avvia ad assumere la figura del grande nemico. Un conflitto che oramai attraversa non solo le frontiere esterne, ma quotidianamente, quelle interne delle periferie metropolitane alimentando il mito razzista della incomunicabilità tra culture.

Tutto ciò è ancor più vero in Austria. Come ha spiegato Leon Poliakov sostenendo la tesi di Dirk Van Arkel < L'ebreo diventò il simbolo della modernizzazione e della società moderna, e veniva odiato in quanto tale>⁵.

³ Cfr. Questione etnica e cittadinanza, in Democrazia e diritto 1989, n.6, p.32.

⁴ Cfr. Michel Wieviorka, Le racisme, une introduction, Paris, La Decouverte, 1998, p. 46.

⁵ Cfr. L. Poliakov, Storia dell'antisemitismo, vol. IV : L'Europa suicida 1870-1933, Firenze, La nuova Italia, 1990, p19.

In altri termini il fenomeno Haider parla del rinnovamento in cui sin dagli inizi degli anni ottanta è impegnata la destra radicale in Europa. Dal GRECE (Gruppo di ricerca e di studi per la civilizzazione europea) di Alain de Benoist, il laboratorio intellettuale della Nuova destra francese noto per aver rovesciato Gramsci, per aver elaborato la teoria più recente e raffinata delle razze (il razzismo differenzialista⁶) e una nuova teoria democratica⁷, alla ideologia antimondialista e anticospopolitia della nuova destra russa di Alexandre Douguine, il de Benoist di Mosca, o il Marco Tarchi italiano) che agli inizi degli anni 90 si propone il superamento delle vecchie divisioni tra destra e sinistra⁸; ai filoni europei della destra classica neofascista e neonazista, e del terrorismo nero degli anni settanta/ottanta, che confluiscono e si contaminano con le culture della destra estrema americana sul terreno comune del razzismo.

Siamo pertanto dinanzi a un pensiero che si è fatto carico della crisi della politica, e ha elaborato un progetto che prende atto delle rilevanti trasformazioni sociali in epoca di globalizzazione, e vi adatta le forme di organizzazione per essere in grado di radicare nella vita pubblica delle democrazie occidentali un programma politico antidemocratico.

Da questo punto di vista è emblematico in Italia il programma della Lega nord, insieme differenzialista e antimondialista. Non a caso l'ideologia razzista come fondamento di un ordinamento sociale autoritario è il nucleo di questo progetto insieme alla eugenetica che sin dalla nascita è il principio costitutivo⁹. Senza attribuire queste mie considerazioni a Taguieff, le sue letture mi autorizzano a identificare la Lega di Bossi-Salvini- Maroni con una articolazione della Northern League di Roger Pearson, l'antropologo razzista legato sin agli anni 70 ad Alain de Benoist e a Jurgen Rieger di Neue Antropologie. L'organizzazione internazionale di Pearson che è anche presidente della World Anticommunist League (La Lega anticomunista mondiale) direttore della rivista razzista e di eugenetica The Mankind Quarterly dopo il 1979 e membro dell'American Foreign Policy Institute presente in tutto il mondo attraverso la Nouvelle Ecole del fascista Giurgio Locchi. In altre parole è una organizzazione che si diffonde grazie alla teoria razzista del GRECE. Una ideologia profondamente innovata sin dai principi. Essa proclama un diritto alla differenza dell'uomo europeo (individualismo, dinamicità delle forme culturali, primato della ragione scientifica rispetto ai caratteri tribali, statici, magici delle culture altre); sottrae la cultura inegualitaria dall'esilio cui era stata condannata nel dopoguerra, le restituisce cittadinanza nel pensiero della crisi, la predispone a esercitare una funzione egemone in un senso comune alla prova delle tensioni del nostro tempo. Da qui la sua efficacia comunicativa. Il progetto politico della destra radicale è dunque un progetto politico che agisce sul livello delle idee: le elabora, crea modelli culturali capaci di strutturare, orientare la vita quotidiana nelle sue molteplici forme. E per far questo vede nel razzismo l'elemento chiave in quanto

⁶ Cfr. P-A. Taguieff, Sur la nouvelle droite, Paris, Descartes& Cie , 1984.

⁷ Cfr. i documenti del GRECE, in particolare Introduction a La Nouvelle droite de l'an 2000, in Eléments 1999, n.4. Si tratta del primo Manifesto della Nouvelle droite.

⁸ Cfr. Taguieff cit. p. 29 e sgg. E il sito Internet di Eurasia.

⁹ Cfr. Taguieff cit. pp. 239/242 e dello stesso autore Du Progrès, Libro, 2001 pp. 111/145.

contraddizione originaria e irrisolta delle istituzioni e delle forme storiche dell'universalismo moderno. Ciò che sino a oggi ha modellato in Occidente la struttura del cosiddetto comportamento civile. Ed è proprio qui che ritornano e si intrecciano le responsabilità della sinistra. Dall'analfabetismo sociale che è presupposto dell'affermarsi di identità non sociali, alla insufficienza del suo pensiero e della sua pratica politica, al modo in cui oggi assume categorie, culture politiche, che un tempo erano terreno di lotta.

Haider e la reazione europea possono essere occasione per un salto di coscienza a sinistra mettendo in campo un altro punto di vista che assolve a una funzione di grande orientamento ideologico e di valori insieme all'obbligo a lavorare sui titoli fondamentali di un programma alternativo alla deriva razzista. Ne cito solo alcuni: dai paradossi dell'universalismo occidentale alla urgenza di una sua rifondazione teorica; al rinnovamento della critica antirazzista; a una nuova teoria della cittadinanza; alle precondizioni della democrazia.

Contemporaneamente è necessario un impegno affinché si metta all'ordine del giorno la costruzione della Europa politica e democratica con una Costituzione che metta in questione accordi e trattati che agevolano l'Europa di Haider. La Carta dei diritti fondamentali con l'inviolabilità della dignità umana è un esempio.

Marialba Pileggi